

2022
2023

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

Un bambino è nato per noi!
(Is 9,5)

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO



IMMAGINE IN COPERTINA: p. Guido Bertagna s.j., *Il domenica di Avvento*, Lezionario domenicale e festivo - Anno A, tra pagg. 68 - 69, LEV, 2007.

DISEGNI: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, III edizione italiana, Roma, 2020.

CANTI: *Repertorio Nazionale* della Conferenza Episcopale Italiana.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

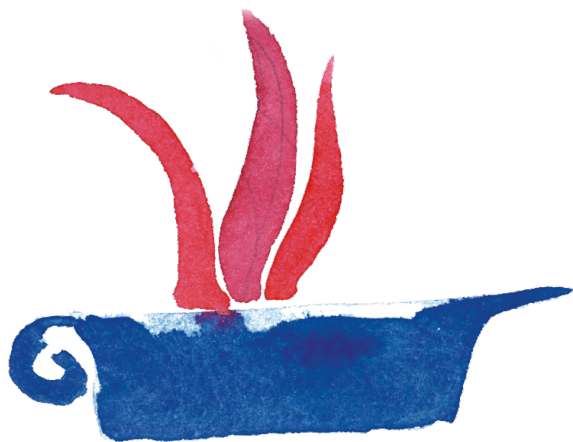
*Un bambino
è nato per noi!*
(Is 9,5)

*

SECONDA
DOMENICA
DI AVVENTO

*

4 DICEMBRE 2022



INTRODUZIONE

La seconda tappa dell'itinerario dell'Avvento si sposta dal discorso apocalittico alla predicazione di Giovanni Battista. La liturgia non ci spinge a guardare al messaggio che portò Giovanni ma all'evento che egli fu. È il «tempo di Giovanni» che viene celebrato dalla liturgia e proiettato realmente nell'attuale esistenza della Chiesa e dei credenti. In particolare, il Vangelo di Matteo ci guida proprio in questa direzione.

La prima lettura, tratta dal Libro del profeta Isaia (Is 11,1-10) pone l'evento di Giovanni il precursore sullo sfondo della profezia isaiana del rinnovamento della discendenza di Davide, attraverso l'immagine del germoglio che spunta dal tronco di Iesse. Dio non restaura qualche cosa di vecchio, ma crea qualche cosa di nuovo, pur rimanendo fedele alle sue promesse. Nella seconda lettura (Rm 15,4-9) l'esortazione dell'Apostolo si fonda sul fatto che «Cristo è diventato servitore dei circumcisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri». La fedeltà di Dio nel compimento delle sue promesse diventa per il credente motivo di impegno nella storia, e di vita nuova.

MONIZIONE INIZIALE E CORONA DI AVVENTO

Prima del canto iniziale un lettore dice:

Dopo l'invito di domenica scorsa «Vegliate!», in questa seconda domenica risuona un lieto annuncio, un Vangelo che riguarda la salvezza offerta da Dio in Cristo Gesù e che in Giovanni prende voce e invita a preparare nel deserto la via del Signore. È la bella notizia di un tempo di pace nel quale «il lupo dimorerà insieme all'agnello». Davanti a questa bella notizia ogni situazione della storia dell'uomo ritrova speranza, ogni luogo di disperazione si apre ad una possibile novità. È questo "Vangelo" che anima l'attesa vigilante della Chiesa.

Risvegliamo nei nostri cuori l'attesa di Colui «che è, che era

e che viene»: la sua luce rischiari le tenebre del nostro cuore e sostenga il nostro cammino.

Un ministro accende la seconda candela della corona di Avvento. Quindi il lettore dice:

Raccogliamoci in preghiera e, accogliendo l'ingresso dei ministri, cantiamo al Signore che viene per salvare il suo popolo e far sentire la sua voce potente.

Mentre la Schola e l'assemblea eseguono il canto d'ingresso, si avvia la processione.

ATTO PENITENZIALE

In questa seconda domenica di Avvento si può usare il secondo formulario dell'atto penitenziale: «Pietà di noi, Signore». L'invocazione «Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza», tratta dal Salmo 85, è infatti tipica dell'Avvento e si ritrova molte volte nei testi liturgici. Si può cantare con la melodia del Messale o con altra melodia. Oppure si può cantare solamente il Kyrie dopo «Dio onnipotente abbia misericordia».

PREFAZIO – PREGHIERA EUCARISTICA

Per questa seconda domenica si potrebbe utilizzare il Prefazio I dell'Avvento, che mette in correlazione la prima venuta di Cristo «nell'umiltà della condizione umana» e la seconda, «quando verrà di nuovo nello splendore della gloria». Il testo del Prefazio ricorda che nella prima venuta di Cristo, il Messia atteso, «egli portò a compimento la promessa antica». In questa domenica la figura di Giovanni, nella sua vita e nelle sue parole, porta in sé le caratteristiche di tutti i profeti, diventando immagine dell'attesa del popolo di Dio. In questa prospettiva questo Prefazio potrebbe essere particolarmente indicato



per sottolineare alcune tematiche importanti che emergono dalla liturgia di questa domenica.

Come già indicato si consiglia di mantenere l'uso della Preghiera eucaristica II.

BENEDIZIONE

Nelle domeniche di Avvento si può utilizzare, soprattutto nella prima domenica, la benedizione solenne proposta dal Messale Romano a p. 456.

SALMO RESPONSORIALE *dal Salmo 71 (72)*

Ritornello

Vie - ni, Si - gno - re, re di giu - sti - zia e di pa - ce.

Salmista

1. O Dio, affida al re il tuo di - - - ritto, al figlio di re la tua giu - stizia;
2. Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna.
3. Perché egli libererà il misero che in - - - voca e il povero che non trova a - iuto.
4. Il suo nome duri in e - - - terno, davanti al sole germogli il suo nome.

1. egli giudichi il tuo popolo secondo giu - stizia e i tuoi poveri secondo il di - ritto.
2. E domini da mare a mare, dal fiume sino ai con - fini del - la terra.
3. Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri.
4. In lui siano benedette tutte le stirpi del - la terra e tutte le genti lo dicano be - ato.

LO SGUARDO PROFETICO COME IL VEDERE SPIRITUALE I SEGNI DEL TEMPO MESSIANICO

Giovanni Battista, il precursore, è colui che concretizza l'attesa messianica del popolo di Israele, le attese di un popolo che vive la propria storia in base alla promessa di Dio. Nel momento più difficile del suo discernimento e della sua testimonianza alla verità e alla giustizia fino al martirio, mentre era in carcere chiese ai suoi discepoli di interrogare Gesù: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro»? E Gesù rispose: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete» (Mt 11,4). E poi il Risorto richiama i segni del tempo messianico. Quegli stessi segni scritti nel rotolo del profeta Isaia e che, secondo la narrazione di Luca, Gesù poi leggerà nella sinagoga di Nazaret, e li referirà a sé stesso.

Il tema per l'assemblea celebrante di questa seconda domenica: il compito della profezia di riconoscere e annunciare i segni del tempo messianico. La promessa di Dio come tempo generativo dell'attesa - esperienza di fede grazie alla liturgia della prima domenica di Avvento - ora cede il passo ai segni del tempo messianico - esperienza della fedeltà di Dio alla sua promessa - e spinge verso parole e gesti che abbiano la forza della profezia. Come riconoscere intorno a noi i segni del tempo messianico? Dove guardare? Quali segni oggi spingono alla conversione al Vangelo e al suo annuncio con profezia? È questione di sguardo. Ancora, riflettendo sul Vangelo di oggi con altre pagine di Vangelo: che cosa ha visto il Battista in Gesù, che passava, per riconoscerlo e indicarlo ai suoi discepoli come l'Agnello di Dio? Lo sguardo profetico del Battista ci riguarda, perché ci permette di riconoscere ciò che è segno del Messia, come il germoglio del tronco di Iesse, riconosciuto da Isaia.

In che modo la profezia guarda e vede? Lo sguardo profetico, ovvero il discernimento, è partecipazione alla profezia di Cristo che ci è stata donata nel battesimo. Quali sono le dimensioni proprie dello

sguardo profetico? Non ci potrebbe essere alcuna profezia senza il dono dello Spirito Santo. Lo sguardo spirituale, nel senso più trinitario possibile, è dono dello Spirito. È il modo con cui Gesù guardava i bambini e vi vedeva il compiersi del regno di Dio, guardava i gigli dei campi e gli uccelli del cielo e vi riconosceva la provvidenza del Padre, guardava i pescatori e le loro reti e vi individuava il disegno di salvezza, guardava i malati e vi discerneva l'appello all'ora del Padre, guardava i peccatori e vi scorgeva la misericordia del Padre. In tutto ciò che guardava, Gesù vi vedeva i legami con il Padre. Questo è lo sguardo spirituale, perché lo Spirito, legame e nesso d'amore del Padre e del Figlio, permette di riconoscere nella realtà, nella storia, nelle relazioni, tutto ciò che riguarda Dio.

La seconda dimensione propria dello sguardo profetico è la misura di ciò che riguarda Dio nella realtà. Non sono le grandi cose, i grandi discorsi, le opere che impressionano per la loro imponenza; la piccolezza di Betlemme, il nascondimento di Nazaret, il rovesciamento dei troni cantato nel *Magnificat*, la pagina delle beatitudini, dicono che la misura del regno di Dio tra di noi è la piccolezza. Nelle cose piccole va ricercato il passaggio di Dio e la sua fedeltà. Ai lembi della piccolezza sorge, come abito profetico, la povertà. La povertà è criterio dell'autenticità della profezia e della credibilità del profeta. I potenti, gli arricchiti, non possono essere profeti. La povertà, lembo della piccolezza, racconta di un Dio che sceglie e si lega agli umili e agli scartati.

La terza dimensione propria colta dallo sguardo spirituale, dopo la misura della piccolezza con i lembi di povertà, è la profondità della conversione, lì dove la verità e la vita si incontrano e diventano un'unica via. Ancora il Vangelo racconta del seme della Parola che porta frutto, ma anche che si perde lungo la strada o viene soffocato dalle spine, o secca perché non ha posto radici. La conversione è il legame profondo, dentro di noi, tra la verità e la vita, è legame spirituale, inteso ancora come dono dello Spirito. È l'unità della nostra identità di discepoli. È molto più della coerenza: è dono di grazia ed è scelta di vivere allo stesso modo di Gesù di Nazaret, via verità e vita.



Dio grande e misericordioso,
fa' che il nostro impegno nel mondo
non ci ostacoli nel cammino verso il tuo Figlio,
ma la sapienza che viene dal cielo
ci guidi alla comunione
con il Cristo, nostro Salvatore.
Egli è Dio...

*Omnípotens et miséricors Deus,
in tui occúrsum Filii festinántes nulla ópera terréni actus impédiant,
sed sapiéntiæ cæléstis eruditio nos fáciat eius esse consórtes.
Qui tecum.*

IL TEMA DELL'ORAZIONE

Anche in questo testo, restiamo nella bella tensione verso il futuro, tipico della prima parte del tempo di Avvento: torna infatti anche in questa preghiera il tema del cammino verso il Signore, già presente nella colletta della prima domenica. Era proprio questa immagine dell'affrettarsi che apriva il testo originale del Gelasiano *vetus*, la famosa raccolta preparata tra l'VIII e l'XI secolo ad uso del clero romano. Il testo originale definiva noi oranti «*festinántes*» (che ci affrettiamo), espressione in cui risuona il farsi premura (*festina*). Chi pregava l'Ufficio divino aveva familiarità con questa espressione, cantata tutte le mattine («*Dómine ad adiuvantum me festina*»). Come non percepire qui la suggestiva evocazione delle vergini che sono destate e corrono ad accogliere lo sposo, già richiamata dall'orazione della prima domenica?

Il nostro testo chiede per gli oranti la direzione spedita verso il Signore, evocando la sapienza che viene dal cielo perché l'impegno nel mondo non diventi un ostacolo. Ritorna alla mente quanto dice la lettera agli Ebrei 12,1-2a: «Anche noi, dunque, [...] avendo depresso tutto

ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento».

Questa bella preghiera d'inizio ci accompagna dentro un tempo di Avvento che non è quindi primariamente guardare indietro al fatto di Betlemme, ma tensione al futuro, in ogni atto di vita.

IL TESTO

La struttura nella versione italiana segue uno schema diretto:

- invocazione («Dio grande e misericordioso»)
- epiclesi («fa' che il nostro impegno...»)
- clausola epicletica rafforzativa («ma la sapienza ... ci guidi»).

È comprensibile come si abbia desiderio di invocare Dio, che a noi si è rivelato, come «grande e misericordioso», se il tema di questa orazione è la grazia difficile di non disperderci tra le preoccupazioni della vita. Non ci si perde d'animo, proprio perché il Signore è misericordia.

Nella parte epicletica del testo il popolo supplica il Padre a fare quanto può per soccorrerlo nella corsa verso lo Sposo, perché non sia arrestato dall'ostacolo del pesante impegno terreno.

Nella terza parte si continua la medesima richiesta, concentrandola nel desiderio di una sapienza che viene dal cielo, capace di far da guida verso la piena comunione.

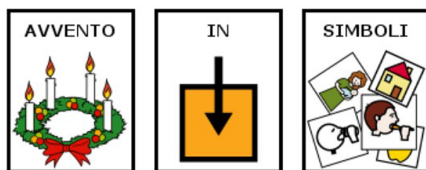
Come già notato per l'orazione della prima domenica, anche in questo testo la parte anamnetica, che fa memoria dell'azione del Signore già in atto o del passato, è presente nell'evocazione dell'orante: la misericordia di Dio, la necessità di non disperderci ma di essere purificati nel percorso, la dinamica della corsa verso lo Sposo e la sua promessa di farci suoi.

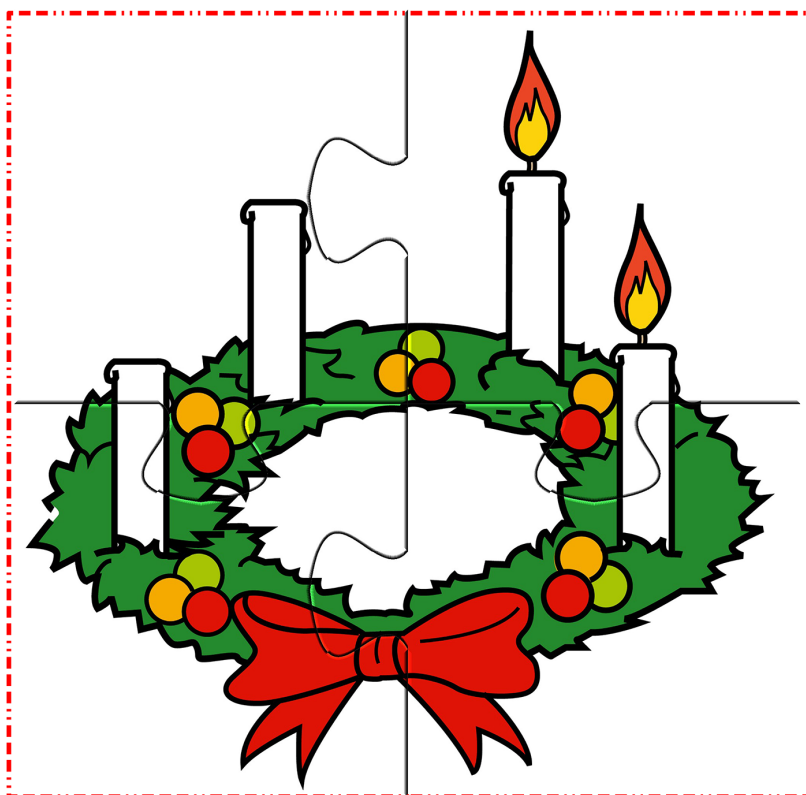
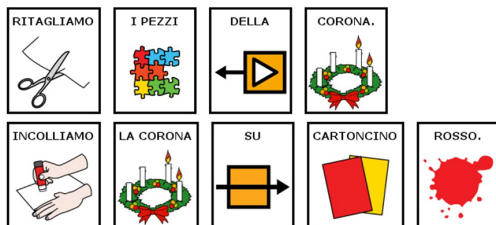
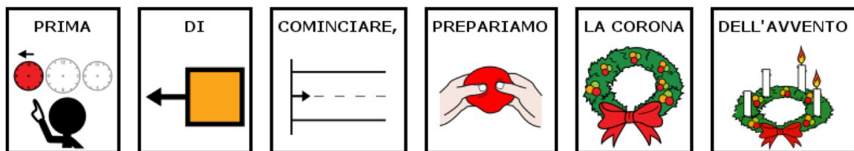


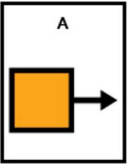
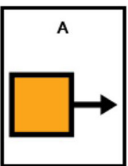
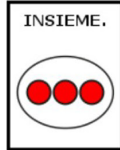
L'AZIONE RITUALE

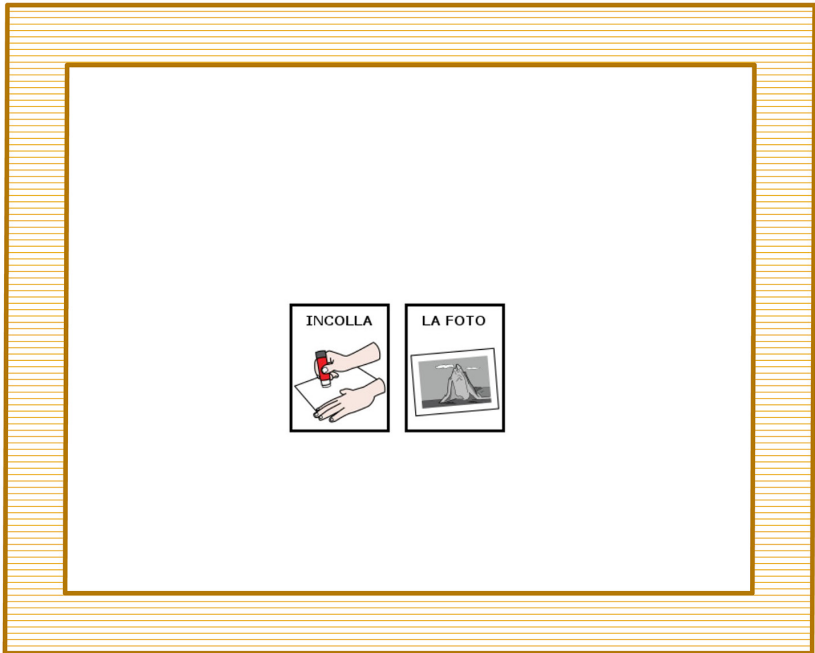
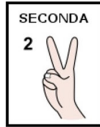
Anche in questo caso, si può evocare con discrezione il tema del discernimento e del cuore non disperso, nella monizione iniziale, perché l'assemblea e il celebrante possano chiederlo nel silenzio, riconoscerlo e cantarlo con desiderio nella preghiera iniziale e nell'Amen che la conferma.

AVVENTO IN SIMBOLI (CAA)



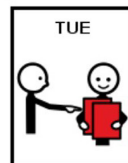
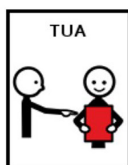
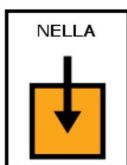


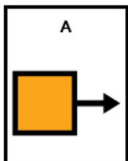
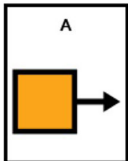
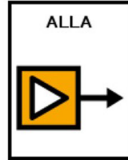
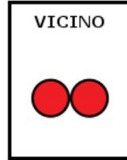
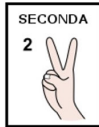


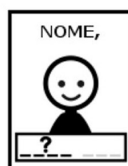
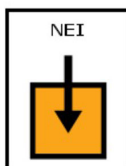
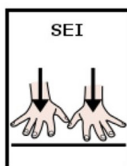
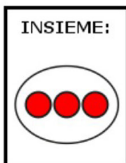


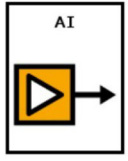
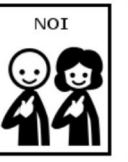
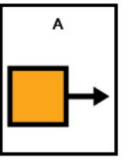
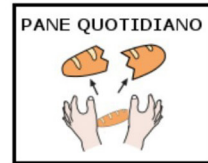
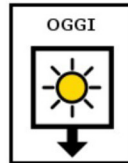
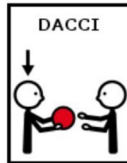
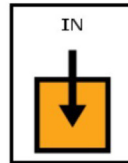
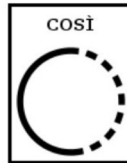
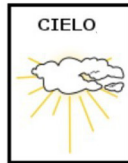
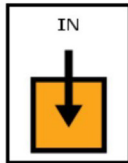


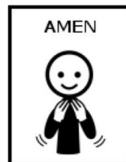
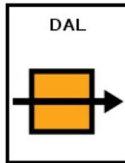
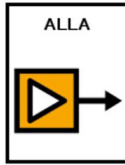
(Salmo 84,5)











A cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale
in collaborazione con il Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità





C
E
I